

TERRA DEI VOLSCI

ANNALI

del

Museo Archeologico di Frosinone

1

nuova serie

2013

 COMUNE DI FROSINONE
ASSESSORATO ALLA CULTURA

Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone

Direttore Responsabile
Maria Teresa Onorati

Hanno collaborato a questo volume
Paola Apreda, Massimo Bergamini, Valerio Comerci,
Pio Di Manna, Molly Lindner, Brunilde Mazzoleni, Adriana Valchera

Redazione
Maria Teresa Onorati

Segreteria di redazione
Violetta Minnocci, Claudio Sellari

Impaginazione e revisione grafica
Ivanoe Zirizzotti

Sede
Museo Archeologico Comunale
via XX Settembre, 32 - 03100 Frosinone

Registrazione
Tribunale di Frosinone, n. 267 del 21.12.1998

Stampa
Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

ISSN 2284-1164

Questo volume ha beneficiato del contributo erogato ai sensi della L.R. 42/1997

In copertina: gocciolatoio fittile configurato a testa leonina (da Frosinone, viale Roma - foto Jean Bruno Maccotta)

Sommario

- 7 *Introduzione alla geologia di Frosinone*
VALERIO COMERCI, PIO DI MANNA
- 25 *Eyes of a Queen: a Marble Head in Frosinone*
MOLLY LINDNER
- 43 *Notizie archeologiche su Frosinone da una tesi di laurea degli anni Quaranta*
ADRIANA VALCHERA
- 59 *Una statua di Marte a Frosinone*
BRUNILDE MAZZOLENI
- 65 *Iconografia storica urbana di Frosinone tra XVIII e XIX secolo: i disegni del
Monogrammista AB e di Edward Lear*
PAOLA APREDA
- 91 *Abbreviazioni*
- 93 *Abstract*

Notizie archeologiche su Frosinone da una tesi di laurea degli anni Quaranta

ADRIANA VALCHERA

In questo articolo analizzeremo la tesi della prof.ssa Luigia Valle, laureatasi in Lettere (indirizzo classico) nell'immediato dopoguerra all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con una ricerca di argomento archeologico dal titolo *Il paese degli Ernici*, relatore il prof. Roberto Paribeni¹.

Occorre qui ricordare che l'Avv. Vittorio Valle, padre della prof.ssa Luigia, è stato un attento studioso di storia in senso lato e della storia di Frosinone in particolare, tanto da divenire, a partire dai primi anni Venti del secolo scorso, un punto di riferimento per tutti coloro che avevano la ventura di scoprire resti e reperti antichi. All'Avv. Valle in quel periodo furono consegnati svariati materiali di notevole interesse, che purtroppo solo in parte superarono indenni i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Questi materiali, per volere della prof.ssa Valle, sono stati in anni recenti donati al Museo Archeologico Comunale di Frosinone: si tratta, in particolare, di una antefissa² a testa femminile, nota da tempo anche agli specialisti, e di due teste femminili marmoree³.

Nel lavoro di tesi, dopo un capitolo di approfondita analisi delle fonti antiche⁴ sugli Ernici, la prof.ssa Valle affronta il problema della viabilità, soffermandosi sul percorso della antica via Latina a partire dal *Compitum Anagninum*, con uno studio approfondito degli Itinerari (*Itinerarium Antonini*, *Tabula Peutingeriana*), delle fonti medievali, dei cippi miliari conservati e pubblicati dal Mommsen nel *CIL* e dei resti ancora esistenti. A ben vedere, lo scopo della tesi di laurea è lo studio del territorio ernico dal punto di vista topografico-archeologico, basato in particolar modo proprio sulla viabilità, come detto espressamente alla fine del lavoro: «Questo, nelle sue linee generali, il paese degli Ernici, ricostruito, sulle indicazioni delle fonti classiche e dei resti monumentali, nel suo territorio, nelle sue origini e nella sua topografia stradale ed urbana».

¹ La tesi di laurea, consegnata il 10 ottobre 1946, fu discussa il 17 luglio 1947 (sessione di laurea a.a. 1945-1946). Dopo la laurea la prof.ssa Valle lavorò come contabile presso una ditta di Milano e successivamente, ritornata a Frosinone negli anni Cinquanta, insegnò materie letterarie nelle Scuole Medie del Capoluogo, continuando comunque a coltivare i propri personali interessi riguardanti la storia e l'archeologia del Lazio.

² Una prima segnalazione dell'antefissa è in Mattioni 1929, 12-13 e 16; una descrizione successiva in Valle 1956, 13. Si vedano inoltre Cristofani 1987, 294-298; Cristofani 1990, 133-137, 142, n. 6.2.

³ Si tratta di una testa femminile relativa ad un altorilievo, e di una testa femminile a tutto tondo, di piccole dimensioni (per quest'ultima v., *supra*, 25-42). Le due teste marmoree sono state consegnate al Museo dalla prof.ssa Ida Berenghi Di Torrice, nipote della prof.ssa Valle (scomparsa il 3 febbraio 2008). Debbo qui ringraziare proprio la prof.ssa Di Torrice che, con grande sensibilità, mi ha fatto dono degli appunti e della minuta della tesi di laurea della zia, contenente anche le annotazioni del prof. Paribeni, e mi ha consentito inoltre di consultare varia documentazione dell'Avv. Vittorio Valle. Un ringraziamento particolare ad Antonio Facci che, seguendo le orme del padre Cesare (scomparso di recente), è sempre prodigo di preziose informazioni e di immagini "d'epoca" su Frosinone. Grazie, infine, al personale dell'Archivio di Stato di Frosinone per la consueta disponibilità.

⁴ Vengono citati e analizzati passi di Cicerone, Catone, Cassio Dione, Diodoro Siculo, Dionigi di Alicarnasso, Livio, Macrobio, Orazio, Ovidio, Plinio, Plutarco, Silio Italico, Strabone, Varrone, Virgilio.

Oltre ai centri (Ferentino e Frosinone) attraversati dalla antica via Latina - ricalcata grosso modo dal tracciato della attuale via Casilina - vengono presi in considerazione anche gli abitati (e le grandi “ville”) che gravitano sulla Latina stessa⁵ e i centri abitati lungo la via Sublancense⁶ (SS 155); quindi, in effetti, viene analizzato un territorio ben più ampio di quello che attualmente definiamo “ernico”.

È opportuno sottolineare che nella prima metà del Novecento gli studiosi ipotizzavano che il territorio ernico abbracciasse buona parte del settore settentrionale della provincia di Frosinone⁷; il capoluogo era comunque considerato volsco.

In questo lavoro ci soffermeremo esclusivamente sulla parte della tesi di laurea riguardante Frosinone, andando a pubblicare il testo e commentare le informazioni – talvolta di prima mano – riguardanti la topografia della città e le segnalazioni di rinvenimenti archeologici (Fig. 1). È bene sottolineare che la maggior parte delle notizie riportate nella tesi sono il risultato di uno studio analitico della bibliografia nota all'epoca, pertanto sono utilizzate largamente le informazioni e le ipotesi formulate nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, oggi spesso superate dagli studi e dai rinvenimenti successivi⁸. Purtroppo, per motivi logistici postbellici nessuna delle segnalazioni è stata controllata sul posto; di conseguenza la tesi è completamente priva di foto o riproduzioni di disegni.

Come già detto, la prof.ssa Valle collega strettamente lo studio del territorio ernico con l'analisi della viabilità, pertanto il primo monumento ad essere trattato è il cd. Ponte della Fontana che consentiva alla via Casilina di scavalcare il corso del fiume Cosa⁹.

Sotto Frosinone la Latina attraversava il fiume Cosa, ma il ponte che vediamo presentemente è affatto moderno. Trattasi della ricostruzione di quello costruito nel 1773 (fatto saltare in aria dai Tedeschi in ritirata da Cassino) sul posto occupato dall'antico (probabilmente romano, data la rarità di costruzioni di ponti nel medio evo, e nel Cinquecento e Seicento nel Lazio), come può desumersi dalla seguente iscrizione collocata su la Fontana del Cosa, sita presso il ponte e tuttora esistente:

antiqui operis pontem / cosa turgente supra hominum memoriam / atque exundante / eidibus septembris MDCCLXXIII / decussis utrimque lateribus / invium repente et inaccessum / ne consularis via / ne commercia commeatusque / incolis accolis advenis / interciperentur / cives frusinate publico aere / bimestrique opera restituendum curarunt / laxata pilis adstructis arcibusque / pontis angustia / adscensu hinc inde lenito / subiectis profluenti refrigerandae molibus / uberiorique sub aditum fonte adornato / hauriendae aquae eluendis lineis / iumentis adaquandis / provinciae praeside iohanne baptista bussi depraetis / patricio urbinatate ac cive frusinate

Il ponte, a tre fornici, non presenta alcuna traccia di antichità.

Un altro ponte di solida costruzione in mattoni, costruito circa un anno fa al

⁵ Ferentino: studio approfondito delle fonti antiche e dei documenti medievali, iscrizioni, mura, acropoli, Ponte Serena, acquedotto; Anagni: studio approfondito delle fonti antiche e dei documenti medievali, iscrizioni, mura, tomba di Sgurgola, iscrizione di Villa Magna, notizie su Villa Magna, ipotesi ricostruttiva del percorso stradale che da Villa Magna conduceva ad Anagni, rinvenimenti di Vico Moricino. Analisi delle varie teorie sulla ubicazione di *Capitulum Hemicum*; Alatri: studio approfondito delle fonti antiche e dei documenti medievali, iscrizioni, mura, acropoli, vengono presi in considerazione i più recenti studi sulle mura in opera poligonale sottolineando l'inattendibilità scientifica della cd. “teoria pelasgica”, tempio etrusco-italico, acquedotto di Betilieno Varo, tomba preistorica lungo la SS 155, Badia di S. Sebastiano; Veroli: studio approfondito delle fonti antiche e dei documenti medievali, iscrizioni, mura, Fasti Verolani.

⁶ Vengono fornite poche notazioni su Guarcino, con analisi di documenti medievali, sulla villa imperiale degli Altipiani di Arcinazzo e sul cd. Arco di Trevi.

⁷ Si deve probabilmente anche a questa teoria la nuova denominazione di Bauco che, a partire dal 1907, venne chiamata Boville Ernica. Origini etrusche del toponimo Frosinone propone Colasanti 1928, 49-50.

⁸ La prof.ssa Valle utilizza in particolare, per la stesura del capitolo della tesi di laurea riguardante Frosinone, gli studi di R. C. Hoare, *Classical Tour through Italy and Sicily*, London 1819 e dei conterranei De Matthaes 1816, Fortuna 1927 e Colasanti 1928.

⁹ L'idronimo Cosa è antico ed è attestato in età augustea dal geografo greco Strabone (Strab. V, 237): nel passo in cui descrive la via Latina fino ai confini meridionali del Lazio, Strabone menziona *Frusino* dopo *Ferentinum* e prima di *Fabrateria*, e ricorda la città come situata lungo il fiume Cosa.

1. Veduta aerea di Frosinone scattata nei primi anni Sessanta (foto Aeronautica Militare; ICCD - Aerofototeca Nazionale)
1. Tomba S. Angelo
2. Tomba (?) a pianta circolare in via C. Battisti
3. Antiteatro
4. Fontana e ponte sul fiume Cosa
5. Sepoltura di età arcaica (?) in contrada Pareti

- A. Colle Marte
- B. Via Vincenzo Ferrarelli, ex via dei Cavalli
- C. Fiume Cosa
- D. Piazza G. De Matthaeis
- E. Percorso della via Casilina (attuale via M. T. Cicerone) che ricalca il tracciato della antica via Latina



posto di quello moderno (distrutto nel maggio 1944 dai Tedeschi), trenta metri circa più a sud del precedente, per rialzare il livello della strada, introduce una modificazione al percorso stradale antico.

L'Hoare, che visitò il luogo, ci ha conservato fortunatamente il seguente ricordo del tracciato della via Latina in questo punto: "Mi si disse dagli abitanti del luogo che la via Latina non correva sulla linea della moderna strada, ma deviava a destra, quasi di contro all'Osteria che è situata fuori della città, e incrociava il fiume nella regione dei mulini" (op. cit. 225).

Le indicazioni topografiche dell'Hoare trovano riscontro sul posto. L'Osteria corrisponde all'attuale Osteria De Matthaeis, così denominata dagli antichi proprietari, a 500 metri circa dal centro dell'abitato.

La Latina saliva a *Frusino* verso settentrione. Lungo tutto il percorso dell'antica via sono tuttora visibili dei selcioni rotti.

2. Il Ponte della Fontana in un'immagine del 1930 ca. In primo piano il ponte inaugurato nel 1870; in secondo piano, il ponte più antico (foto Archivio C. Facci).

3. La Fontana settecentesca in una cartolina del 1922. Accanto alla prima figura sulla sinistra è

visibile la parte superiore del cippo (foto Archivio C. Facci).

4. *Catasto gregoriano*, Serie III, Sezione I, *Sobborghi di Frosinone*, 1820 ca.: particolare del dettaglio dell'area del Ponte della Fontana. La fontana è contraddistinta dal

n. 291 ed è posizionata proprio all'imbocco del ponte sul fiume Cosa (ASF - su conc. del MiBAC).

5. Il cippo in calcare con iscrizione situato originariamente nei pressi del "Ponte della Fontana".



2.



3.

46

Per notizie riguardanti la fontana, la costruzione del ponte settecentesco e la realizzazione di un secondo ponte alla fine dell'Ottocento (Fig. 2) si rimanda a più recenti lavori¹⁰; qui preme segnalare che il cippo nei pressi della fontana era già in vista nella prima metà del Novecento, come si evince da una cartolina del 1922 (Fig. 3), ma al momento della redazione della tesi non ne era ancora stata compresa l'importanza poiché l'iscrizione è stata individuata soltanto durante i lavori di sistemazione della fontana e dell'area circostante, realizzati nel 1989. La presenza del cippo, la cui iscrizione databile agli inizi del I sec. a.C. sembrerebbe ricordare la realizzazione di un'opera pubblica¹¹, conferma l'ipotesi di tracciato della via Latina che proprio in questo punto doveva attraversare il fiume Cosa (Fig. 4). Di particolare interesse l'epigrafe che si presenta su tre righe, delle quali la prima e la terza intenzionalmente erase (Fig. 5): si legge chiaramente la parola *imperator* nella seconda riga, mentre la terza riga può essere integrata con l'espressione *de manubieis*, che indica la realizzazione di un'opera pubblica con denaro proveniente da bottino di guerra. Le caratteristiche paleografiche, il titolo di *imperator*, l'utilizzo di un bottino di guerra, il nome del personaggio (che doveva trovarsi nella prima riga) piuttosto breve, cancellato probabilmente per effetto della *damnatio memoriae*, hanno condotto alla suggestiva ipotesi di identificare il personaggio con Caio Mario¹², uomo politico nato a *Cereatae* (Casamari), *imperator* nel 104 e nel 101 a.C.

Dopo il Ponte della Fontana il percorso della antica via Latina, giunto all'incirca all'altezza del primo tornante di viale Roma, doveva proseguire quasi in linea retta verso Porta Romana, tagliando le curve di livello: è probabilmente in parte ricalcato dalle attuali via Consolare Latina e via G. Bruno (Fig. 6). Lungo questo percorso è segnalata la presenza di basoli stradali fuori posto¹³.



4.



5.

¹⁰ Si veda da ultimo M.T. Onorati - P. Aprea, *Il Ponte della Fontana*, Dal Museo alla Città. Schede didattiche, 2, Frosinone 1999 (rist. 2000), con bibl. prec.

¹¹ Il cippo, posizionato lungo il percorso stradale e in prossimità dell'attraversamento del fiume Cosa, potrebbe ricordare proprio la costruzione del ponte.

¹² Sul tracciato stradale della via Latina nei pressi di Frosinone e per l'analisi dell'iscrizione si veda Gatti 1998, 80-82; si veda inoltre Onorati 1996a, 52-53; M.T. Onorati - P. Aprea, *Il Ponte della Fontana*, cit., 2-3. Il cippo è stato asportato nel 2007 per interventi di restauro.

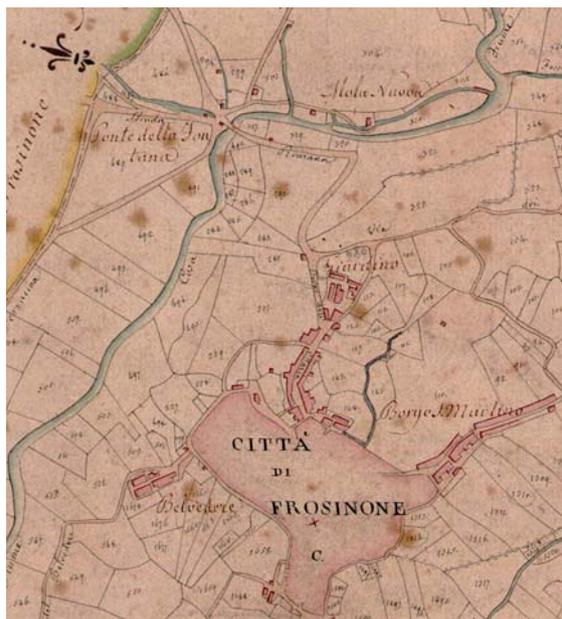
¹³ Gatti 1998, 81-82.

6. *Catasto gregoriano*, Serie III, Sezione I, *Sobborghi di Frosinone* (particolare), 1820 ca.: il percorso della antica via Latina, dopo aver superato il fiume Cosa, è probabilmente ricalcato dalla viabilità indicata nella mappa catastale come “Strada Romana” e “Borgo dell’Osteria”,

per entrare in città dalla attuale Porta Romana (ASF - su conc. del MiBAC).

7. La struttura in cementizio conservata lungo via C. Battisti, nei pressi della stazione di servizio, in una cartolina dei primi anni Trenta (foto Archivio C. Facci).

8. La struttura in cementizio conservata lungo via C. Battisti in una fotografia dei primi anni Trenta: in primo piano la pompa di benzina della stazione di servizio (foto Archivio C. Facci).



6.



7.



8.

La prof.ssa Valle prosegue accennando alla presenza di tombe, di varia tipologia e datazione.

Più su, nei pressi della città, si notano gli avanzi di una piccola costruzione di forma circolare, nei quali è stata riconosciuta una tomba romana.

Si tratta di una struttura a pianta circolare in cementizio, abbattuta negli anni Trenta del secolo scorso, che si trovava alla fine di viale C. Battisti, quasi in corrispondenza della prima curva di viale Roma; Thomas Ashby, in visita a Frosinone nei primi anni del Novecento, ipotizzò che potesse trattarsi di una tomba. Sulla struttura, all’epoca di proprietà dell’Opera Pia Kambo, era collocata una croce (Figg. 7-8).

Un’altra tomba romana fu rinvenuta nel territorio del comune in contrada Colletto, presso Selva dei Muli, a circa 6 km dalla città, verso ponente, in un terreno di proprietà degli eredi Napoli, ma di essa oggi, in seguito ai recenti eventi bellici non restano che pochi avanzi (Cfr. la descrizione datane dal Vaglieri in “Not. Scavi” 1908 p. 250).

Dalla descrizione della sepoltura fornita dal Vaglieri¹⁴ sembrerebbe trattarsi di una tomba “a cassone”: la cassa era realizzata con lastre di pietra giustapposte, utilizzate anche per il coperchio, al di sopra si trovava una ulteriore protezione con tegole poste alla cappuccina; il tutto era sigillato da una struttura in cementizio a volta. Sepolture “a cassone” in

¹⁴ Vaglieri 1908, 150: «... in un terreno di proprietà del cav. Alessandro Napoli, fu rinvenuta una tomba a ridosso di una collinetta, a circa un metro e mezzo di profondità. Era costituita da grosse lastre di marmo, che formavano una cassa lunga m. 1,68 circa, larga alla testa m. 0,52, ai piedi m. 0,45, alta m. 0,50. Il coperchio era costituito da cinque lastre rettangolari e da una sesta lastra triangolare collocata ai piedi. Non conteneva se non il cadavere, volto verso oriente. La cassa era situata in una controcassa di tegoloni, collocati sopra alla cappuccina. Il tutto era contornato da muratura in pietrisco con volta...».

9. La foto della tomba S. Angelo pubblicata dal Mattioni nel 1929 (da Mattioni 1929, 15).

muratura sono attestate, ad esempio, nella Necropoli di Porto all'Isola Sacra¹⁵ (Fiumicino) e, con apprestamenti differenti, anche nella Necropoli Vaticana¹⁶: si tratta, in sintesi, di una sorta di bauletto o semicilindro in muratura, intonacato, che copre una sepoltura sottostante ed è relativo sia ad inumazioni che ad incinerazioni; questo tipo di sepoltura è solitamente intonacato in rosso e può presentare decorazioni floreali sovrappinte sullo zoccolo.

Di particolare interesse è la segnalazione, sempre del Vaglieri¹⁷, del rinvenimento nella vicina località Tomoli di «parecchie tombe entro tegoloni, con tetto piano o alla cappuccina».

In contrada S. Angelo, nei pressi del “Colle Marte”, poco discosto dalla via Latina, in direzione nord-ovest della città, è stata identificata un'ampia tomba romana, sopraelevata, la quale era dissimulata da un pagliaio e l'interno della quale era adibito a pollaio. Dagli archeologi che ebbero a visitarla (tra i quali il prof. Giglioli) è stata attribuita al II° Secolo a.C. La pianta è quadrata; la copertura è a volta. Questa, solo in epoca più tarda, dovette essere affrescata, come si rileva da alcune tracce di pittura, non ben conservate, causa la forte umidità che ha pervaso anche l'interno. Le mura sono costituite da mattoni triangolari sovrapposti a testa, alternati, e cementati con malta resistentissima anche al piccone. L'ingresso della tomba, di altezza di una normale porta, è limitato da tre grandi blocchi di pietra ben squadri a forma di parallelepipedi, dei quali due posti in senso verticale, un po' obliquati verso l'interno, costituiscono le fiancate, mentre il terzo è ad essi sovrapposto, in senso orizzontale, come architrave. Il peso di ciascuno di essi si calcola intorno ai 20 quintali. Nell'interno, sita nel centro trovasi una grande pietra cubica, di ca. cm 75 di lato, che probabilmente costituiva un altare, dedicato agli dei Mani del defunto. Non presenta né scritti, né bassorilievi o altre incisioni allegoriche sulle facciate: la mensa invece presenta scanalature divergenti verso l'esterno, indubbiamente per il deflusso del sangue della vittima.

La tomba S. Angelo¹⁸ fu individuata nei primi anni Venti del secolo scorso: risale al 1927 il decreto di vincolo, mentre è citata dal Mattioni¹⁹ nel 1929 come scoperta «di recente» (Figg. 9-10). In effetti la struttura deve essere sempre stata fuori terra anche se, come si evince dalla analisi delle mappe del Catasto gregoriano²⁰ (Fig. 11), non era segnalata come edificio – forse perché considerata un rudere – e compare per la prima volta nell'impianto del catasto²¹ dei primi del Novecento accanto ad un'altra struttura di piccole dimensioni (Fig. 12).

La lettura dei Brogliardi²² ha consentito di appurare che la proprietà del terreno in cui ricade la tomba, per tutto l'Ottocento è stata del «Capitolo di S. Maria in Frosinone», mentre nella prima metà del Novecento²³ i proprietari vengono indicati come «livellari all'Amministrazione del Fondo per il Culto». Nella lettera di trasmissione del vincolo, datata 31 maggio 1927, si raccomandava il restauro «delle parti più deteriorate». Nel dicembre 1959 l'Ufficio Tecnico del Comune, constatate le



¹⁵ Taglietti 1996, 21-22.

¹⁶ Liverani Spinola 2006.

¹⁷ Vaglieri 1908, 150: «...Parecchie tombe entro tegoloni con tetto piano o alla cappuccina vennero in luce recentemente nella località detta “Tomoli” in occasione di lavori agricoli».

¹⁸ Per una storia degli studi e per la descrizione puntuale della struttura si veda Onorati 1996, 53-56 e M.T. Onorati, *La Tomba Sant'Angelo*, Dal Museo alla Città. Schede didattiche, 3, Frosinone 1999 (rist. 2000).

¹⁹ Mattioni 1929, 12.

²⁰ ASF, *Catasto gregoriano*, Serie III, Sezione I, *Sobborghi di Frosinone* (1820 ca.): particella 1220. ASF, *Catasto gregoriano*, Serie I, Sezione I, *Sobborghi di Frosinone* (1860 ca.): la particella 1220 è stata frazionata nelle particelle 2134 e 2135.

²¹ L'impianto del Catasto Terreni risale ai primi del Novecento; nel quadro d'unione in scala 1:25.000 Frosinone viene definita “Provincia di Roma”, pertanto l'edizione è certamente anteriore al 1927. Nell'impianto del Catasto, Foglio 20, le particelle 120 e 121 corrispondono in parte alle particelle 2134 e 2135 del Catasto gregoriano: nello specifico la particella 120 è costituita da due edifici adiacenti (uno dei quali è la tomba) e da poco terreno circostante.

²² La tomba ricadeva certamente all'interno della particella n. 1220 del Catasto gregoriano, (Serie I, Sezione I, *Sobborghi di Frosinone*). Nei Brogliardi (ASF, Brogliardi Catasto gregoriano) si specifica che il terreno, di proprietà del Capitolo della Cattedrale di Frosinone, era «Seminativo vitato» con superficie di «4 rubbie, 4 tavole, 60 centesimi». Come già detto, la struttura non è riportata neanche nel Catasto gregoriano, Serie I, del 1860 ca., dove però la particella 1220 risulta frazionata (particelle 2134 e 2135).

²³ In questo caso è stato consultato il Registro Matricole (conservato presso l'Archivio di Stato di Frosinone), in cui sono annotati tutti i passaggi di proprietà fino ai giorni nostri.

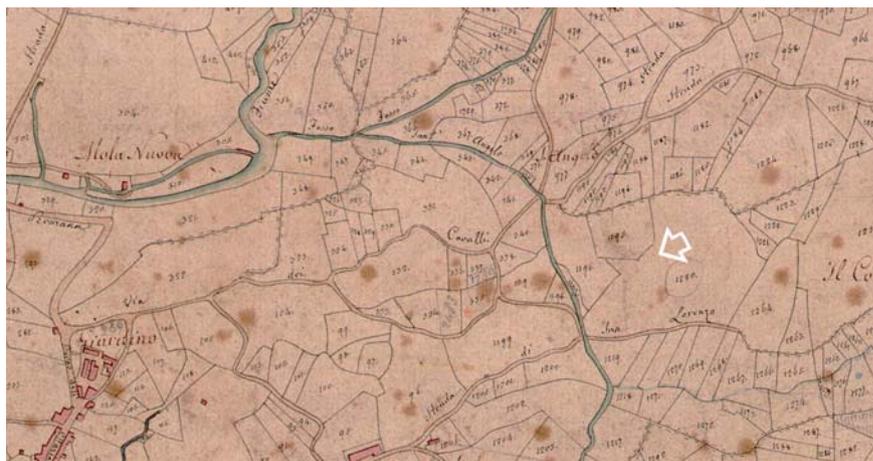
10. Particolare dell'interno della tomba S. Angelo; visibili le strette finestre che si aprono nella facciata, un'imposta della volta a crociera e vari lacerti di intonaco (foto Archivio C. Facci).
 11. *Catasto gregoriano*, Serie III, Sezione I, *Sobborghi di Frosinone*, 1820 ca.: nel particolare

della mappa catastale è visibile il quartiere Giardino, il percorso di via Cavalli (attuale via V. Ferrarelli), il corso del fiume Cosa e del fosso S. Angelo; la freccia indica il punto, all'interno della particella 1220, in cui è collocabile la tomba

S. Angelo (ASF - su conc. del MiBAC).
 12. Ufficio Tecnico Erariale (UTE), Impianto del Catasto, Foglio XX, primi anni del Novecento: particolare dell'area in cui ricade la tomba S. Angelo, inglobata nella particella 120.



10.



11.

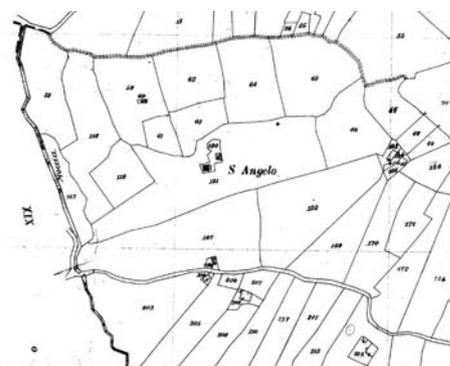
condizioni «di assoluta instabilità della volta», prima di procedere alla demolizione della struttura chiese informazioni all'Avv. Vittorio Valle²⁴: la tomba non venne abbattuta grazie all'esistenza del vincolo che ne attestava il «rilevante pregio storico».

Si tratta di un monumento funerario “a camera”, realizzato in opera laterizia²⁵; presenta pianta quasi quadrata ed è coperto da una volta a crociera.

Una diecina di anni fa il contadino Turriziani Vincenzo, dissodando un terreno in contrada “Pareti” (nei documenti frusinati medioevali denominata “Parietes”), nei pressi della via Latina, ed in prossimità del fiume Cosa, rinvenne a qualche profondità, in una piccola fossa ricoperta con mattoni di terracotta, lisci, rettangolari, somiglianti alle tegole, una piccola urna cineraria nerastra, in terracotta, a forma di orciuola, ed una cuspidi di lancia, bronzea, di forma ovale allungata, in parte ossidata da terriccio rosso. Tanto l'urna che la cuspidi di lancia, trovavansi collocate su una specie di teglia, anche essa in terracotta ed avente forma circolare (diametro cm 40 circa), leggermente concava e con labbro rialzato lungo tutta la circonferenza, per una larghezza di circa 3 cm. La teglia si presentava leggermente slabbrata in qualche punto, ed era crinata, accentuatamente, in senso quasi diametrale.

Tali oggetti fino a prima della guerra erano conservati nella mia casa di Frosinone (oggi rasa al suolo dai bombardamenti aerei del maggio 1944).

Il Turriziani, uomo di avanzata età, da me interpellato, mi ha assicurato che in detta località spesso sono stati rinvenuti cocci del genere nel dissodamento del terreno, ma quasi sempre erano rottami. Spontaneamente riferì di non aver mai rinvenuto monete, ma aggiunse che altri suoi conoscenti, di lui più fortunati, avevano fatto ... dei bei soldi! L'arma in bronzo riporta la nostra tomba ad età preistorica probabilmente alla prima età del ferro, cui si conviene anche il rito seguito che pare sia stato quello della cremazione, non avendo il contadino fatto parola di scheletro che non avrebbe mancato di impressionarlo. Probabilmente altre tombe dovevano essere nelle vicinanze.



12.

²⁴ Tra le carte conservate dalla prof.ssa Valle si trova la lettera inviata all'Avv. Valle dall'Ufficio Tecnico del Comune di Frosinone, in data 15.12.1959, prot. n. 14829, oggetto «Ruderi pericolanti di antica tomba romana in Contrada Maniano». Nella risposta inviata al Sindaco il 16.12.1959 l'Avv. Valle precisa: «Ricordo che all'epoca del rinvenimento l'allora Ispettore Onorario dei Monumenti, il defunto Can.co Don Augusto Pesci si affrettò a darne immediata comunicazione alla Sovrintendenza, la quale dispose un sopralluogo di esperti a capo dei quali era l'archeologo prof. Giglioli. In seguito al sopralluogo ed al rapporto ricevuto la Sovrintendenza dispose, con lettera diretta a codesto Comune, che, a cura e spese del Comune stesso venisse effettuata la recinzione della tomba, e provveduto al relativo esproprio. Non so se il Comune provvide in conseguenza. Dato il provvedimento allora fatto adottare dalla Sovrintendenza, è da ritenere che la costruzione avesse rilevante pregio storico».

²⁵ Monumenti funerari di questo tipo sono ben attestati, ad esempio, a Roma nella necropoli Vaticana (cfr. Liverani-Spinola 2006) e ad Ostia nella necropoli dell'Isola Sacra (cfr. Taglietti 1996, 21-22).

La segnalazione del ritrovamento di questa tomba, assolutamente di prima mano ed inedita finora, è tanto più importante se collocata all'interno dei numerosi rinvenimenti e segnalazioni, relativi a resti di abitato e di sepolture, inquadrabili tra il VII sec. a.C., l'età arcaica e il cd. periodo volsco (V-IV sec. a.C.). Il quadro di insieme delineato recentemente²⁶ sembrerebbe indicare, già a partire dal VII sec. a.C., la presenza di più nuclei di abitato con annesse aree di sepolture, localizzabili sia lungo le pendici settentrionali e occidentali del colle di Frosinone che nella pianura, lungo il corso del fiume Cosa²⁷, nell'area compresa grosso modo tra piazzale De Matthaeis e via Ciamarra (cioè lungo l'attuale direttrice via A. Moro – via Marittima).

Incrociando le informazioni relative al luogo di rinvenimento – e cioè il nome del proprietario del terreno, l'indicazione della località Pareti, la vicinanza al tracciato della via Latina e al corso del Cosa – è possibile formulare alcune ipotesi sulla localizzazione della tomba.

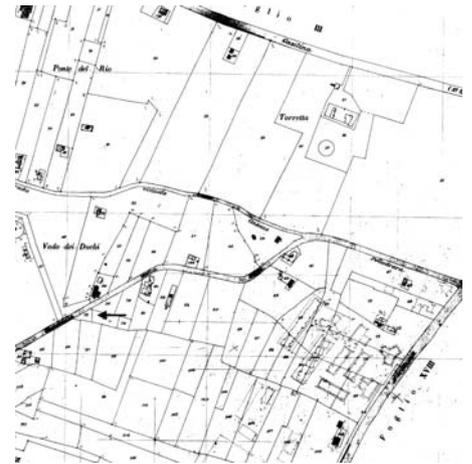
Dalla lettura del Registro Matricole²⁸ del catasto, conservato presso l'Archivio di Stato di Frosinone, si ricava che il sig. Vincenzo Turriziani possedeva un terreno²⁹ in località Pareda³⁰ lungo la strada comunale della Selva Polledrara, attuale via Tommaso Landolfi, a sud della strada, poco prima che questa scavalchi il fosso del Rio (Fig. 13).

La descrizione dei materiali, purtroppo andati distrutti durante i bombardamenti del 1944, non consente un inquadramento cronologico preciso, ma il fatto che la sepoltura, a detta del proprietario del terreno, fosse coperta con «mattoni di terracotta, lisci, rettangolari, somiglianti alle tegole» potrebbe far ipotizzare che si tratti di una tomba ad inumazione di età arcaica e non della «prima età del ferro», come proposto nella tesi di laurea³¹. D'altronde anche la presenza della «cuspidi di lancia, bronzea, di forma ovale allungata» non consente di per sé di datare la sepoltura all'età del Ferro, poiché oggetti d'ornamento ed armi in metallo (bronzo e ferro) provengono dai corredi della necropoli di VI-V sec. a.C., di recente scavata a piazzale De Matthaeis³².

Il passo riportato di seguito si riferisce alla presenza di mosaici e strutture murarie lungo via dei Cavalli, attuale via V. Ferrarelli; in particolare viene sottolineata l'importanza del rinvenimento dell'antefissa a testa femminile³³, ora esposta al Museo Archeologico Comunale di Frosinone. La prof.ssa Valle fornisce un quadro piuttosto preciso delle conoscenze dell'epoca sulla civiltà etrusca e si sofferma anche sull'ipotesi dell'origine etrusca del toponimo *Frusino*, formulata dal Colasanti³⁴.

Nella zona, ove la strada attualmente appare incassata per un buon tratto, si rinvenivano, a livello del piano stradale, e sul limitare dello stesso, mosaici che si addentrano nei terreni e che non è stato possibile scoprire in

13. UTE, Impianto del Catasto, particolare del Foglio XVII: in alto, il toponimo Torretta individua la attuale Villa Comunale; la freccia in basso a sinistra indica la particella 75, di forma triangolare, dove probabilmente il sig. Vincenzo Turriziani ha rinvenuto la tomba.



²⁶ Cifarelli-Gatti 2006, 32-43 (S. Gatti) con bibl. prec.

²⁷ Lungo questa direttrice è stato rinvenuto e scavato anche un complesso termale di età imperiale: cfr. Gatti 2009 e Gatti-Raiano 2010.

²⁸ ASF, Registro Matricole.

²⁹ UTE, Impianto del Catasto, Foglio 17, part. 75-1900 ca.

³⁰ Il toponimo "Pareda" è riportato nel Catasto gregoriano, nella Tav. XVII dell'Impianto del Catasto e nella Tavoleta IGM F. 159 INE, in scala 1:25.000.

³¹ Dagli appunti della prof.ssa Valle in mio possesso si evince che l'ipotesi di datazione alla prima età del Ferro e la proposta di trovarsi in presenza di una sepoltura ad incinerazione furono suggerite dal relatore prof. Paribeni, che però purtroppo non poté visionare i materiali e si basò sul confronto con i rinvenimenti noti alla metà del Novecento. La segnalazione di questi materiali si trova anche in un breve scritto su Frosinone dell'Avv. Valle 1956, 14.

³² Per la necropoli di piazzale De Matthaeis si veda Cifarelli-Gatti 2006, 32-43 (S. Gatti).

³³ Per la bibl. v., *supra*, nota 2.

³⁴ Colasanti 1928, 49-50.

profondità dato il movimento di terra di due-tre metri di altezza che occorrerebbe fare. A detta dei competenti, che hanno ispezionato la zona, mosaici e ruderi rimontano all'epoca repubblicana.

Un cammeo ed una interessantissima testa di statua, tipo etrusco, rinvenuti appunto in detta località trovansi in possesso della mia famiglia in Milano. Il cammeo raffigura una mucca, stilizzata, incisa in onice, leggermente in rilievo, montata su avorio. La testina etrusca è in terracotta, grandezza quasi naturale e reca tracce di silicati metallici dai riflessi aurei (forse lamelle di mica). Ha in capo il caratteristico *tutulus* etrusco (cappuccio conico con risvolto sul davanti e punta terminale all'indietro). Il volto, atteggiato ad un lieve sorriso arcaizzante, richiama alla mente quello dell'*Ermete di Veii*, del museo di Valle Giulia, col quale forse gareggia in bellezza.

La presenza di tale testa di carattere etrusco in Frosinone, non deve sorprendere dal momento che, secondo molti scrittori classici, vasta fu la sfera di influenza etrusca in Italia; anzi essi parlano più precisamente di predominio etrusco che avrebbe preceduto quello di Roma. Catone (secondo Servio), nel commento all'XI dell'Eneide, dice: "*Tuscorum iure pene omnis Italia fuerat*". Livio (Lib. I, cap. II) afferma la formazione imponente di un dominio etrusco che si stendeva dalle Alpi alla Sicilia. Le testimonianze storiche sono confermate in parte anche da fonti di carattere archeologico. Queste notizie aggiunte a quelle di scrittori antichi ci permettono di formarci un quadro dei limiti massimi raggiunti dagli Etruschi nella loro espansione.

Tale diffusione di elementi etruschi comprende oltre la vera e propria Toscana, il Lazio settentrionale e parte del meridionale a sud di Roma; parte della Campania, ed a nord parte notevole della Valle Padana. Le popolazioni etrusche dovettero diffondersi oltre il loro territorio originario dall'VIII al V secolo a.C., ma vi erano presenti popolazioni indigene, che spesso non si assimilarono con gli invasori. La vera e propria Etruria è approssimativamente compresa fra il litorale Tirreno a ovest, il corso dell'Arno a nord, il corso del Tevere ad est. L'equazione: Etruria antica = Toscana moderna, non è esatta: difatti escluderebbe gran parte del Lazio settentrionale e meridionale e dell'Umbria, che invece appartennero all'Etruria.

Il Prof. Giovanni Colasanti (o.c.) ritiene che lo stesso nome *Frusino* sia di origine etrusca, e così ne ricostruisce l'etimologia: *Phorsenna*, *Phrusetna*, *Frusino*. La notizia non è priva di interesse, se ricollegata a quanto innanzi esposto.

In ogni modo se non il diretto dominio, l'influenza della civiltà etrusca, superiore alla contemporanea, si estese largamente, e specialmente lo attestano gli oggetti d'arte che poterono diffondersi anche per commercio.

Il rinvenimento più antico segnalato lungo via V. Ferrarelli è certamente l'antefissa a testa femminile³⁵, databile alla fine del VI sec. a.C. . In effetti lungo il pendio settentrionale del colle su cui sorge Frosinone, al di fuori del centro abitato, in un'area piuttosto ampia compresa tra viale Roma, via Giordano Bruno e via V. Ferrarelli, dovette svilupparsi precocemente, forse già nel periodo tardo-arcaico, un quartiere suburbano. Numerose sono le scoperte, effettuate a partire dall'Ottocento, lungo il tracciato dell'attuale viale Roma³⁶; di particolare interesse le campagne di scavo condotte dal 1996 al 2000 che hanno portato alla individuazione di una

³⁵ Cfr., *supra*, nota 2.

³⁶ Per i ritrovamenti ottocenteschi lungo il tracciato di viale Roma: Onorati 1998, 37-43.

14. *Catasto gregoriano*, Serie III, mappa urbana (particolare), 1820 ca.: la antica via Latina doveva entrare in città dalla attuale Porta Romana; il percorso urbano è probabilmente ricalcato dalla viabilità indicata nella mappa catastale come “Strada detta via della Valle” e

“Strada detta di Napoli”, per uscire da Porta Napoletana, oggi Porta Campagiorni (ASF - su conc. del MiBAC).

zona “produttiva”, probabilmente legata ad un’area culturale, con fasi di vita dalla tarda età arcaica fino ad epoca tardo-repubblicana³⁷. La presenza di strutture antiche e di un basolato stradale lungo via V. Ferrarelli, ricordati anche dal Fortuna³⁸, è testimoniata altresì dai numerosi rinvenimenti archeologici segnalati anche in tempi recenti³⁹; si conservano in situ alcuni tratti di basolato stradale, parte di un pavimento in cocciopesto e murature in opera cementizia⁴⁰.

La prof.ssa Valle non affronta il problema delle mura di Frosinone, rinvenute in più occasioni durante lavori di costruzione nella seconda metà dell’Ottocento⁴¹, e si sofferma esclusivamente sul passaggio della via Latina all’interno della città.

Tornando alla via Latina, e per quel che riflette la rete interna stradale di *Frusino*, non pare debba esservi difficoltà alcuna ad ammettere che la via che attraversa la città passando avanti il mattatoio comunale ed uscendo da porta Campagiorni, sfidando le altimetrie del suolo, segua di massima il tracciato dell’antica via.

Alcuni anni fa, nei pressi della farmacia Tesori furono rinvenute alcune monete e dei lastroni di basalto delle dimensioni di cm. 25x35.

Altri lastroni del genere trovansi incastrati in numero rilevante nel basamento della torre campanaria comunale della città e tuttora sono ben visibili.

Il tracciato cittadino della via Latina si può ipotizzare sulla base della ubicazione delle due porte⁴² ancora esistenti, anche se le strutture non sono antiche, e delle peculiarità orografiche della collina che hanno condizionato nel tempo lo sviluppo urbanistico⁴³ della città (Figg. 14-15). La segnalazione del rinvenimento di basoli nei pressi della Farmacia Tesori, situata all’interno del palazzo⁴⁴ che sorgeva nello slargo oggi presente di fronte alla chiesa dell’Annunziata, sembrerebbe confermare che le attuali via G. Garibaldi e via L. Angeloni ricalchino il tratto urbano della via Latina.

In un rapporto del Delegato Apostolico di Frosinone in data 13 febbraio 1831 (Atti Camerl. Tit IV fasc. 1089) si legge che nella contrada Giardini in detto anno furono ritrovati “due pozzi di terracotta in gran parte rotti: pochi pavimenti di mosaico di non interessante lavoro, meno uno scoperto con la scavazione di una fossa... come pure ancora alcuni ruderi di un muro alquanto arcuato, con dei pilastri di pessima costruzione”. Il De Sanctis asserisce di aver rinvenuto due piccoli busti ed alcune monete.

Per la documentazione d’archivio cui fa riferimento la prof.ssa Valle e per una contestualizzazione dei rinvenimenti ottocenteschi si rimanda a più recenti lavori di sintesi⁴⁵.



³⁷ I risultati delle campagne di scavo sono pubblicati in Onorati 1998, 44-57; Onorati 1999.

³⁸ Fortuna 1927, 58, 61, 70.

³⁹ Si veda a questo proposito quanto riferito da Onorati 1998, 41-43 con bibl. prec.

⁴⁰ Cfr. Gatti 1998, 82.

⁴¹ Per il rinvenimento di tratti di muri in blocchi di travertino nella zona compresa tra la Prefettura e la Cattedrale di S. Maria, interpretati come strutture di fortificazione dell’acropoli, cfr. Fiorelli 1877, 273; Fiorelli 1879, 207-208.

⁴² Si segnala che è probabilmente pertinente al concio in chiave di una porta della città il blocco di calcare decorato a bassorilievo, ora collocato nei giardini di viale Roma (cfr. Onorati 1998, 40) e nella seconda metà dell’Ottocento utilizzato come «sedile nella strada provinciale, in prossimità dell’abitato» (cfr. Fiorelli 1879, 206).

⁴³ Per recenti studi sull’abitato di Frosinone in età antica cfr. Onorati 1996a; Onorati 1998; Gatti 1998, 81-82; Onorati 1999; Tommasetti 2003; Gatti 2004; Cifarelli-Gatti 2006, 34-36; Pietrobono 2006, 136-146; Gatti 2009; Gatti-Raiano 2010. V. inoltre D. Pietrafesa, Frusino, in Ceraudo G. (ed.), *Le collezioni dell’Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio: la Provincia di Frosinone*, Frosinone 2006, 25-30.

⁴⁴ Devo l’informazione alla cortesia di Cesare Facci.

⁴⁵ Onorati 1998, 37-43.

15. Foto aerea obliqua del 1927 in cui si nota l'andamento delle abitazioni che si attestano in corrispondenza del salto di quota che delimita l'area della acropoli, compresa tra la chiesa di S. Maria Assunta e la Prefettura (foto Aeronautica Militare; ICCD - Aerofototeca Nazionale).



53

Per quanto riguarda la localizzazione dell'anfiteatro, la cui presenza è attestata da documenti medievali⁴⁶, nella tesi vengono utilizzate le teorie espresse dal Fortuna⁴⁷ caratterizzate, a dire il vero, da indicazioni topografiche poco attendibili e piuttosto confuse.

Gli scrittori locali quali il De Matthaëis, il Tancredi, il Fortuna accennano continuamente ad un anfiteatro esistente in Frosinone. L'ipotesi si fonda su alcuni documenti medioevali, esistenti nella Abbazia di Casamari.

In un atto di donazione di un certo fra Litardo alla Badia si legge: *est autem terra juxta Amphiteatrum Frusinonis inter haec latera a primo subtus se est terra Benedicti Magistri Petri et a secundo per longitudinem est terra Ioannis de Timo, est a tertio super se murus veteris civitatis, et a quarto Cosa*. L'atto è dell'anno 1153.

In una bolla di Alessandro III in data Veroli 9 maggio 1170 diretta ad Eugenio Ab. di Casamari, tra gli altri beni di cui si accorda il possesso a quei monaci, è elencata "*Ecclesia Sancti Iohannis et Ecclesia sancti Sylvestri cum amphiteatrum, quod vulgo appetiatum dicitur in territorio Frusinonensi*".

Dai ricordati documenti rilevasi come ancora nel 1153 l'Anfiteatro fosse ben visibile, come pure in piedi fossero le antiche mura della città. Nel 1170 lo stesso viene ancora mentovato.

Dove esso sorgeva? Probabilmente in una zona che si può circoscrivere tra il fiume Cosa, passando per l'orto dei Sigg. Sordi e quella parte di via dei Cavalli, che prolungasi fino a toccare l'estremità della barriera collinosa della città, e il Colle Marte. Infatti nella zona si rinvengono antiche sostruzioni, più o meno semidistrutte dal tempo. Esse accennano ad essere leggermente in curva e pertanto ci fanno pensare che, insieme alle sostruzioni sottostanti il

⁴⁶ Già il De Matthaëis agli inizi dell'Ottocento ipotizza la presenza di un anfiteatro sulla base di alcuni documenti medievali; De Matthaëis 1816, 36: «e dovea esservi inoltre nell'interno, o nei dintorni, un Anfiteatro, come chiaro apparisce da varie memorie autentiche de' bassi tempi relative ad alcuni fondi donati al Monastero di Casamari, i quali si dicono situati *penes amphiteatrum Frusinonis*». Si veda da ultimo e con ricca bibl. Pietrobono 2006, 115-117, nn. 52 e 53.

⁴⁷ Fortuna 1927, 53-55, 77.

palazzo Iannini ed alle arcate sepolte sotto gli argini della scarpata che sorregge la via del Distretto, appartenessero all'*Anphiteatrum*.

I resti dell'anfiteatro, come noto, furono rinvenuti⁴⁸ nel 1965 durante la costruzione di un edificio lungo viale Roma, nei pressi del ponte sul Cosa. La struttura probabilmente non venne intercettata durante i lavori di realizzazione della strada (attuale viale Roma), effettuati tra il 1829 e il 1832, poiché questa correva su un terrapieno a quota decisamente superiore. Le strutture dell'anfiteatro dovevano comunque essere ancora visibili in età medievale e la località veniva denominata "*Appretiatum*", come attestato in alcune bolle pontificie e in un atto di donazione⁴⁹ del 1153. La posizione dell'edificio⁵⁰, situato alle pendici settentrionali della collina su cui si sviluppa l'abitato di Frosinone e nei pressi del tracciato della via Latina dove questa scavalcava con un ponte il fiume Cosa, rispecchia le "buone pratiche" urbanistiche romane che prevedevano per gli anfiteatri una localizzazione periferica, anche al di fuori dell'area urbana, ma sempre in prossimità di agevoli collegamenti stradali⁵¹. Se l'anfiteatro veniva realizzato all'interno delle mura⁵², si preferiva collocarlo nei pressi di una delle porte di accesso alla città, in aree possibilmente prive di costruzioni, anche se già delimitate dallo schema urbano degli isolati.

54

La prof.ssa Valle prosegue sottolineando, come riferito dal Fortuna⁵³, che nelle murature degli edifici lungo via della Forma si notano materiali antichi riutilizzati.

Da notare che le vecchie case dell'adiacente via della Forma risultano spesso in parte costruite con pietre squadrate, mattoni e tegole, pilastri, pezzi di architrave e di colonne e perfino con qualche mozzicone di statua, materiali quasi certamente provenienti dall'anfiteatro. Una testa marmorea di donna, quivi rinvenuta, trovasi in possesso della mia famiglia in Milano.

Si tratta di una testa ritratto di donna, dal tipo dell'acconciatura simile a quella di Giulia Domna, per cui si può datare al III sec. d.C.

Le case lungo via della Forma si attestano sul ciglio del pendio (Fig. 16) e probabilmente ricalcano l'andamento delle fortificazioni di età romana e medievale. La presenza di materiale da costruzione antico reimpiegato nei muri delle abitazioni non è più accertabile, poiché le strutture sono al giorno d'oggi protette da uno spesso strato di intonaco⁵⁴. La suggestiva ipotesi che la testa in marmo indicata come proveniente, genericamente, dalla zona di via della Forma possa essere identificata con una delle due teste consegnate al Museo in anni recenti⁵⁵ non sembra essere supportata da alcuna prova certa, e contrasta anche con la descrizione e la datazione proposte nella tesi di laurea e frutto di precise indicazioni del relatore prof. Paribeni.

⁴⁸ Mastrantoni 1967; Mastrantoni 1975, 21-31.

⁴⁹ Per una analisi di tutte le fonti medievali si veda da ultimo Pietrobono 2006, 115-117, sch. 52 e 53 con bibl. prec.

⁵⁰ Per la recente sistemazione dell'area dell'anfiteatro e per un aggiornamento sugli studi si veda Onorati 1996b, 122-123; M.T. Onorati, *L'anfiteatro*, Dal Museo alla Città. Schede didattiche, 1, Frosinone 1999 (rist. 2000). Una scheda sull'anfiteatro di Frosinone è stata elaborata dal Golvin nell'ambito del suo lavoro di sintesi sulle strutture anfiteatrali: Golvin 1988, 128, n. 106.

⁵¹ In generale sugli anfiteatri si veda: Golvin 1988; Gros 2001. Per le scelte topografiche di localizzazione degli anfiteatri, anche in rapporto agli impianti urbanistici, si veda Sommella 1988, 157-160.

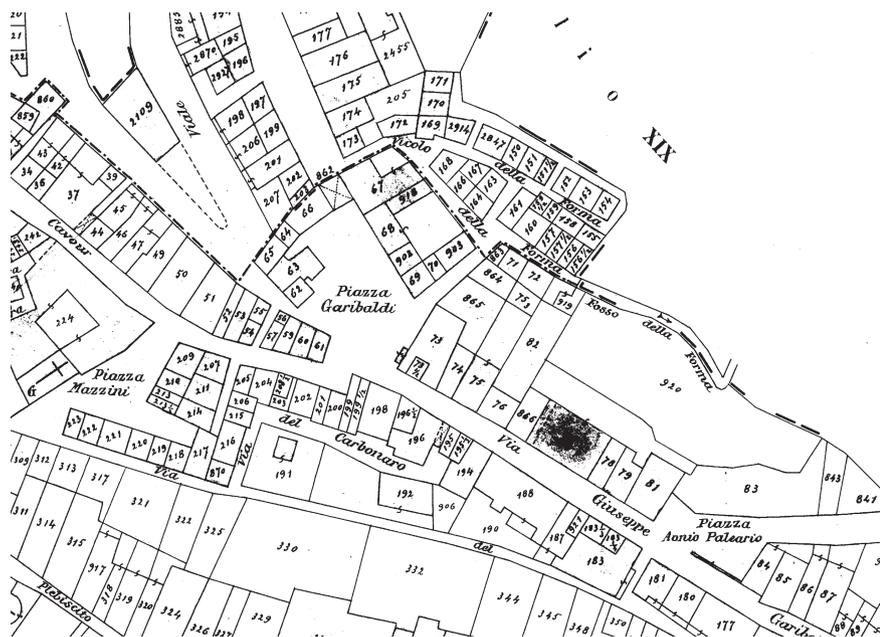
⁵² L'anfiteatro di *Fabrateria Nova*, situato all'interno della città, costituisce un interessante esempio di edificio da spettacolo realizzato in rapporto all'impianto urbanistico: Crescenzi 1985, 109-111; Crescenzi 1994, 613-614. Per una critica alla datazione dell'anfiteatro in connessione alla fondazione della colonia nel 124 a.C., per la coerenza di orientamento, si veda Sommella 1988, 252-253.

⁵³ Fortuna 1927, 57-58.

⁵⁴ In uno dei rari muri privi di intonaco si notano, inseriti nella muratura, alcuni blocchi squadrati in travertino di grandi dimensioni.

⁵⁵ Cfr., *supra*, nota 3.

16. UTE, Impianto del Catasto, particolare della Mappa Urbana: le case lungo via della Forma ricalcano probabilmente l'andamento delle fortificazioni di età romana e medievale.



Nel passo successivo vengono riportate alcune notizie di rinvenimenti negli orti situati in contrada "Pantane".

Anche lo strato attivo delle pantane (orti irrigui) colà esistenti, è materiato spesso di elementi calcarei e detriti di laterizi. I contadini del posto assicurano che in qualche punto non è possibile approfondire la vangatura per l'ostacolo frapposto da strati massicci e refrattari a qualunque tentativo di penetrazione e di dissodamento. Trattasi infatti, come è possibile constatare, di spessi strati di calcestruzzo.

Nei pressi dell'orto Morante scorgonsi disseminati, quà [sic] e là, grossi pietroni ed, a breve distanza fra loro, muri antichi dei quali alcuni affiorano sulla terra, in gran parte nascosti da sterpi ed erbacce. Essi sono costituiti da ciottoli e pezzi di mattoni collegati fra loro da una malta tenacissima, resistente al piccone, che forse li ha risparmiati alla demolizione.

Il fondo di alcune vasche, profonde dai due ai tre metri, costruite dai "pantani" nei propri orti, e che raccolgono le acque piovane e quelle che discendono dai displuvi della collina di Frosinone, è costituito da platee di mosaico a piccole tessere quadrate e triangolari, di massima bianche e nere, intercalate in modo uniforme, senza per altro costituire veri e propri disegni geometrici o figurativi. Detti mosaici, come è facile constatare facendo prosciugare le vasche, s'insinuano largamente nel sottosuolo.

E che detta zona contenga e nasconda un ricco materiale antichissimo si desume anche da alcune apoche private o strumenti di costituzione di enfiteusi nei quali, tra l'altro, si fa obbligo all'utilista di denunziare al direttario qualunque ritrovamento di cose antiche fatte nel fondo, patto contrattuale che non si rinviene in concessioni enfiteutiche del genere fatte

per terreni di altre contrade e che i contadini si sono sempre ben guardati dal rispettare per ... ovvie ragioni di tornaconto personale.

La zona delle “Pantane” è localizzabile alle spalle dell'ex Mattatoio comunale⁵⁶, lungo via Ferrarelli (già via dei Cavalli); probabilmente gli orti si estendevano tra la strada e le pendici nordorientali della collina di Frosinone. La segnalazione del rinvenimento di strutture murarie e pavimenti a mosaico, tratta dal volume del Fortuna⁵⁷, non fa altro che confermare l'ipotesi della presenza di un quartiere suburbano lungo le pendici settentrionali del colle e in particolare lungo la attuale via Ferrarelli, che ricalca – come già detto – un diverticolo della via Latina.

Un paragrafo piuttosto articolato della tesi di laurea viene dedicato al rinvenimento, risalente alla metà del Settecento, di una statua in marmo del dio Marte; la fonte principale è ancora una volta il Fortuna⁵⁸, che nel 1927 pubblicò alcuni interessanti documenti in suo possesso.

56 La prof.ssa Valle riporta il testo, pubblicato dal Fortuna, di una lettera del Cardinale Alessandro Albani datata 17 gennaio 1744. Nella lettera il Cardinale ringrazia il sig. Giacinto Paradisi di Frosinone per la sua attività di mediazione per la acquisizione della statua rinvenuta dal Ciceroni. Importanti, anche per la localizzazione del luogo di rinvenimento, sono le annotazioni, prive di data, scritte nella quarta pagina del foglio da un nipote del Ciceroni, che ricorda come la statua fu rinvenuta in un terreno di proprietà del nonno situato «in contrada la strada dei Cavalli». Il Fortuna⁵⁹ ipotizzò che le proprietà del Ciceroni alla metà del Settecento si dovessero estendere lungo via dei Cavalli, fino a comprendere Colle Marte, e che il toponimo Colle Marte dovesse derivare proprio dal ricordo del rinvenimento della statua di Marte.

Dai Brogliardi del Catasto gregoriano⁶⁰ si ricava che nel 1820 ca. le proprietà intestate al Ciceroni si erano ridotte ad un unico vasto appezzamento situato immediatamente a Nord di Colle Vecchini; sembrerebbe pertanto corretto quanto riportato dal Fortuna e cioè che la maggior parte dei terreni di Carlo Venanzio Ciceroni a Colle Marte e lungo via dei Cavalli furono utilizzati come “asegni dotali” per le figlie⁶¹. Il Fortuna⁶² segnala inoltre la presenza, lungo il versante sudorientale di Colle Marte, di strutture murarie, pavimenti, frammenti di mattoni, tegole e coppi; ricorda anche il rinvenimento di «tre grossi capitelli di colonne».

La prof.ssa Valle, riferendo quanto scritto dal Fortuna⁶³ e quanto riportato in una descrizione della collezione di Villa Albani⁶⁴ edita nel 1869, precisa che una statua di Marte doveva trovarsi nella ex Villa Albani, divenuta proprietà dei Principi Torlonia nella seconda metà

⁵⁶ Debbo l'informazione alla cortesia di Cesare Facci.

⁵⁷ Fortuna 1927, 55 e 69.

⁵⁸ Fortuna 1927, 78-80 e 170-171.

⁵⁹ Fortuna 1927, 77.

⁶⁰ ASF, *Catasto gregoriano*, Frosinone, Serie III, Sezione I, *Sobborgi di Frosinone*, particella 1147. Nei Brogliardi, databili al 1820 ca., è riportato quanto segue: il proprietario della particella 1147 era «Ciceroni Carlo quondam Domenico»; il terreno «Seminativo e pascolivo per metà, misto di viti e piante cedue forte» era esteso 1 ruggia, 8 tavole, 63 centesimi e si trovava in contrada “Valle S. Stefano”, vocabolo “Castagneto”.

⁶¹ Fortuna 1927, 76-77 precisa che «nel 1753 tutti i suddetti terreni, per assegni dotali alle femmine andate a marito, erano passati in proprietà di due famiglie, quella dei Sigg. Annoni di Sora e dei Pesci di Frosinone. La porzione dei primi comprendeva quasi tutta la parte pianeggiante fin presso l'ultimo colle della barriera, e quella dei secondi abbracciava il lato collinoso limitato fra il principio della via dei Cavalli e la strada di Porta Romana».

⁶² Fortuna 1927, 76 fornisce indicazioni piuttosto vaghe, che non consentono di posizionare i rinvenimenti.

⁶³ Fortuna 1927, 78-80 e 170-171.

⁶⁴ La prof.ssa Valle cita la guida di Villa Albani, ricordata anche dal Fortuna (S.A. Morcelli - C. Fea - E.Q. Visconti, *La Villa Albani descritta*, Roma 1869, 88, n. 604) e inoltre fa presente che una statua di Marte viene segnalata a Villa Torlonia anche in una guida del Touring Club d'Italia.

dell'Ottocento; non avendo potuto effettuare alcun controllo sulla situazione della Collezione Torlonia e sui documenti probabilmente ancora presenti negli archivi Torlonia, la prof.ssa Valle prudentemente non si arrischia ad affermare che questa sia davvero la statua rinvenuta nel 1744 a Frosinone in "via dei Cavalli".

Abbreviazioni bibliografiche

58

- Cifarelli FM. - Gatti S.
2006, *I Volsci: una nuova prospettiva*, in *Orizzonti*, VII, 23-48.
- Colasanti G.
1928, *I cercatori di ferro. Elementi etruschi nella Valle del Liri e del Sacco*, Roma.
- Crescenzi L.
1985, *L'anfiteatro di S. Giovanni Incarico*, in *QuadAEI*, 11, 109-111.
1994, *Fabrateria Nova*, in *EAA, II Suppl. 1971-1994*, II, Roma, 613-614.
- Cristofani M.
1987, *Un'antefissa tardo-arcaica da Frosinone*, in *QuadAEI*, 14, 294-298.
1990, *Architettura e produzione figurativa*, in *La grande Roma dei Tarquini*, catalogo della mostra, Roma (Cristofani M. ed.), 133-137.
- De Matthaeis G.
1816, *Saggio storico sull'antichissima città di Frosinone nella Campagna Romana*, Roma.
- Fiorelli G.
1877, *Frosinone*, in *NSc*, 273.
1879, *Frosinone*, in *NSc*, 206-207.
- Fortuna A.
1927, *Bellator Frusino*, Frosinone.
- Gatti S.
1998, *La via Latina dal Compitum Anagninum al Fregellanum*, in *TerVolA*, 1, 73-86.
2004, *Un insediamento arcaico a Frosinone*, in *Fasionline*, fold&sr-it-2004-3.
2009, *Le terme di Frosinone*, in R. Padovano (ed.), *Sorgenti e terme della valle del Sacco*, Padova, 299-303.
- Gatti S. - Raiano D.
2010, *Un impianto termale a Frosinone*, in *Lazio e Sabina 6*, Atti del Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2009), Roma, 421-430.
- Golvin C.
1988, *L'amphithéâtre romain. Essai sur la theorization de sa forme et de ses fonctions*, Paris.
- Gros P.
2001, *L'architettura romana dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'Alto Impero. I monumenti pubblici*, Milano.
- Liverani P. - Spinola G.
2006, *La Necropoli Vaticana lungo la via Trionfale*, Città del Vaticano.
- Mastrantoni A.
1967, *L'anfiteatro di Frosinone*, Veroli.
1975, *L'anfiteatro di Frosinone*, in *BLazioMerid*, 8, 1, 21-31.
- Mattioni M.
1929, *Frosinone, capoluogo della provincia ciociara*, Le cento città d'Italia illustrate, Milano.
- Onorati M.T.
1996a, *Frosinone in età romana: prime considerazioni*, in *TerVolM*, 2, 51-56.
1996b, *L'anfiteatro di Frosinone: interventi di scavo e di recupero*, in *TerVolM*, 2, 122-123.
1998, *Frosinone: area archeologica in viale Roma (prima e seconda campagna di scavo)*, in *TerVolA*, 1, 37-58.
1999, *Frosinone: area archeologica in viale Roma (terza campagna di scavo)*, in *TerVolA*, 2, 59-74.
- Pietrobono S.
2006, *Carta Archeologica Medievale - Frosinone*, Forma Italiae Medii Aevi F°. 159-1, Firenze.
- Sommella P.
1988, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma.
- Taglietti F.
1996, *La tipologia delle sepolture*, in I. Baldassarre et alii, *Necropoli di Porto. Isola Sacra*, Itinerari dei Musei, Gallerie, Scavi e Monumenti d'Italia, n.s. 38, Roma, 21-22.
- Tommasetti A.
2003, *Frosinone: scavi presso la Villa Comunale nell'area "Contessa De' Matthaeis"*, in *Lazio e Sabina 1*, Atti del Primo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2002), Roma, 67-73.
- Vaglieri D.
1908, *Frosinone, di una tomba romana scoperta nel territorio del Comune*, in *NSc*, 150.
- Valle V.
1956, *Frosinone*, in Aa.Vv., *Città di Frosinone. Cenni storici e annuario statistico*, Frosinone, 11-16.

Abbreviazioni

ASF	<i>Archivio di Stato di Frosinone</i>
ASR	<i>Archivio di Stato di Roma</i>
BLazioMerid	<i>Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale</i>
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
EAA	<i>Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale</i>
Hesperia	<i>Hesperia. The Journal of the American School of Classical Studies at Athens</i>
MAAR	<i>Memoirs of the American Academy in Rome</i>
NSc	<i>Notizie degli scavi di antichità</i>
Orizzonti	<i>Orizzonti. Rassegna di archeologia</i>
QuadAEI	<i>Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica</i>
RA	<i>Revue Archéologique</i>
TerVolA	<i>Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone</i>
TerVolM	<i>Terra dei Volsci. Miscellanea</i>

Abstract

VALERIO COMERCI - PIO DI MANNA, *Introduzione alla geologia di Frosinone*

The aim of this note is to provide to the non-expert public some key elements useful to understanding the general outline of the geology of the municipal territory of Frosinone. The Frosinone territory, located in the wide tectonic depression of the Latina Valley, extends for about 47 square kilometers and shows a prevalently flat to hilly morphology. It is characterized by elevations between 137 and 316 m above sea level (more than 80% of the territory has altitudes between 130 and 200 m above sea level) and gradient below 5 degrees for more than 70% of its extent. The present day landscape is the result of a long and complex geological evolution, starting from the Lower Jurassic-Upper Cretaceous carbonate shelf sedimentation, passing through the Lower Miocene ramp and the Upper Miocene turbidite basin deposition: the related “*Frosinone flysch*” represents the bedrock of the municipal territory. An Upper Miocene-Lower Pliocene compressional phase deformed such deposits, structuring the hill on which the historical centre stands; conversely, the following Quaternary extensional phase downthrew the existing structures, and was responsible for the consequent volcanic activity (vulcanismo Ernico) and for the formation of the Lirino basin along the Latina Valley, successively filled up. During the Holocene the landscape has been shaped by erosional and depositional activities connected to the main streams (the current Cosa and Sacco rivers) dynamics. The landscape evolution is still active at present, influenced by weathering processes, alluvial and gravitative phenomena and human activities. The lithological distribution in the municipal territory is presented in a new geological scheme based on previously published geological maps at different scales.

MOLLY LINDNER, *Eyes of a Queen: a Marble Head in Frosinone*

L'articolo analizza una testa in marmo inedita, pervenuta al Museo Archeologico Comunale di Frosinone nel 2010. Malgrado le superfici fortemente abrase, la testa rivela nel volto tratti peculiari e realistici, come le palpebre rigonfie e l'occhio sinistro praticamente chiuso, probabili indici di uno stato di sofferenza forse da malattia tiroidea (morbo di Graves). Mentre il volto sembra rappresentare un personaggio reale, la pettinatura riprende quella dell'Afrodite Cnidia di Prassitele e, sulla sommità del capo, un incasso attesta l'originaria presenza di un ornamento, forse sul tipo di quelli che caratterizzavano la dea Iside. La combinazione di questi elementi avvicina la testa di Frosinone ai ritratti ellenistici dell'Egitto tolemaico, dove le regine erano divinizzate e assimilate a molteplici divinità con iconografie che, nella diffusione del loro culto attraverso il Mediterraneo occidentale, assumevano caratteristiche proprie delle divinità greche. La testa di Frosinone, soprattutto per la resa degli occhi, appare identificabile con un ritratto divino della regina tolemaica Berenice II (ca. 273-222 a.C.), verso la fine della sua vita. La frattura alla base del collo e le piccole dimensioni suggeriscono che la testa doveva appartenere ad una statuetta, forse oggetto di culto domestico, la cui presenza nell'antica *Frusino* è collegabile al commercio di beni di lusso di importazione e alla diffusione del culto di divinità egizie che si sviluppano in Italia in epoca tardo-ellenistica.

ADRIANA VALCHERA, *Notizie archeologiche su Frosinone da una tesi di laurea degli anni Quaranta*

The paper analyzes the unpublished thesis of Prof.ssa Luigia Valle, who graduated at the Catholic University of the Sacred Heart in Milan in 1947, with an archaeological research titled *The country of Ernici*, supervisor Prof. Roberto Paribeni. After a chapter with a detailed analysis of ancient sources about Ernici, the thesis discusses the question of viability, especially the ancient Via Latina from *Compitum Anagninum*, with a comprehensive study of Itineraries (*Itinerarium Antonini*, *Tabula Peutingeriana*), medieval sources, milestones published by Mommsen in *CIL* and extant remains. For this study a part of the thesis concerning Frosinone was considered, publishing the text and commenting on the information about the topography of the city. A comparison between the Gregorian Cadastre (first half of the nineteenth century) and the post-unification cadastre of Frosinone (early years of the twentieth century) has allowed to place the archaeological discoveries with good approximation.

BRUNILDE MAZZOLENI, *Una statua di Marte a Frosinone*

The purpose of this research is to retrace the events connected to the purchase of an important marble sculpture portraying the Roman god Mars. The sculpture, first quoted by the historian A. Fortuna in 1927, was found in 1744 in Frosinone and it was given to Cardinal Alessandro Albani who was known for his devotion to collections. The exact location of the sculpture was discovered through an accurate reading of the cadastral maps since the location mentioned by Fortuna is different. Moreover the analysis of the all information we own and the reconstruction of the cultural fabric of that period allowed us to speculate upon the path followed by the work.

PAOLA APREDA, *Iconografia storica urbana di Frosinone tra XVIII e XIX secolo: i disegni del Monogrammista AB e di Edward Lear*

95

This contribution presents two unreleased urban views of Frosinone: two drawings carried out, respectively, in the first half of the XVIII century by the monogrammist AB and in 1838 by Edward Lear, today conserved in the British Museum. Both drawings allow a better knowledge of the historical iconography of the city, proposing two examples of real observation and of registration of a real element, even if each with its performing peculiarity. A brief observation of known figurative statements, the schematic view of 1776 and the one painted in 1854 by Vincenzo Vannozzi in the Bishop's Residence of Veroli (both proposed with unreleased information), precedes the drawings analysis and the topographic reading proposals. In the first half of the XVIII century, the first author, an anonymous Italian known by his monogram AB, realized a corpus of drawings portraying views of Rome and its surroundings. His approach, inspired by Gaspar Van Vittel, reveals a topographic aim together with hesitations typical of an amateur. His drawing, through a fast and little elaborated procedure, shows the city profile, maybe observed from south-east, but the identification of the exact point of view and of the buildings is problematic. Instead, the well known Edward Lear traced a suggestive portrait of the city consenting to grasp architectures and perspectives difficult to be identified. On the whole the proposed examples give back an image of the city whose morphological identity and architectonic aspect seem mostly forgotten nowadays.

Finito di stampare con i tipi della Editrice Frusinate srl
nel mese di febbraio 2014

Tutti i diritti riservati.
La responsabilità del
contenuto dei singoli
articoli è esclusivamente
degli Autori.